

# Scuola, accademia, eloquenza Luigi Maria Rezzi e i suoi rapporti epistolari nella Roma dell'Ottocento

Ludovica Saverna

Pubblicato: 27 dicembre 2023

## *Abstract*

Nineteenth-century Rome, far from being exclusively conditioned by censorship and ecclesiastical moralism, presented itself as a lively cultural theatre, a place where schools, universities, academies, cafés and private circles proliferated. By examining the activities of a teacher and scholar such as Luigi Maria Rezzi (1785–1857), who attended and influenced many of the aforementioned places of erudition, we also analyse the memoirs and epistles left by the circle of young Romans that constituted his school. Those same young people would, for the most part, flow into the literary elite, of the city and beyond, of the 19th century and the first part of the following one. Through the letters written and received by the teacher, the analysis of the links and the multiple roles he held, we can thus reconstruct a dense network of relationships, a set of biographical data that allow us to add new elements to the picture of the papal Rome of those years.

La Roma ottocentesca, lungi dall'essere condizionata esclusivamente da censura e moralismo ecclesiastico, si presenta come vivace teatro culturale, luogo in cui proliferano scuole, università, accademie, caffè e circoli privati. Prendendo in esame l'attività di un docente e letterato quale Luigi Maria Rezzi (1785–1857), che frequenta e influenza molti dei succitati luoghi d'erudizione, si analizzano anche le memorie e le epistole lasciate dal circolo di giovani romani che costituiva la sua scuola. Quegli stessi giovani confluirono, in buona parte, all'interno dell'élite letteraria, cittadina e non solo, del XIX secolo e della prima parte del successivo. Attraverso le lettere scritte e ricevute dal docente, l'analisi dei legami e dei molteplici ruoli da lui ricoperti, si può ricostruire, così, una fitta rete di rapporti, un insieme di dati biografici che permettono di aggiungere nuovi elementi al quadro della Roma pontificia di quegli anni.

**Parole chiave:** Educazione; letteratura; Ottocento; Roma.

**Ludovica Saverna:** Sapienza Università di Roma

✉ [ludovica.saverna@uniroma1.it](mailto:ludovica.saverna@uniroma1.it)

Ludovica Saverna è dottoressa di ricerca in Italianistica (La Sapienza – Université Sorbonne Nouvelle) e docente a contratto presso La Sapienza. È autrice di diversi contributi in rivista e coautrice del volume *I manoscritti di un gesuita dell'Ottocento. Gli studi di Francesco Manera (17998-1847)*; ha svolto progetti di ricerca e convegni in collaborazione con l'Ambasciata di Francia (2021), con l'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (Parigi, 2021) e con L'École des hautes études en sciences sociales (Parigi, 2022-2023).

Copyright © 2023 Ludovica Saverna

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Prendendo in esame l'attività di un docente e letterato quale Luigi Maria Rezzi (1785–1857), si incrociano anche le memorie e le lettere lasciate dal circolo di giovani romani che costituiva la sua scuola e che confluirà in buona parte nell'élite culturale, cittadina e non solo, del XIX secolo (e oltre). Si può ricostruire, così, una fitta rete di rapporti, un insieme di dati biografici che, emergendo dalle lettere, permettono di aggiungere qualche pennellata al vasto quadro della Roma pontificia di quegli anni.

Luigi Maria Rezzi, giovane seminarista piacentino, fa ingresso nel 1803 nel noviziato della Compagnia di Gesù del Regno di Napoli, dove Ferdinando I aveva istituito una casa professa apposta per accogliere gli intenzionati a prendere i voti in Russia.<sup>1</sup> Nel 1804 Rezzi assume l'incarico di docente di Retorica e Umanità a Napoli e, in seguito, a Palermo (1805–1810). Già distintosi dunque per le sue capacità di docente e letterato egli si stabilisce a Roma dal 1814, al seguito del suo superiore Gaetano Angiolini.<sup>2</sup> Proprio la vicinanza con l'Angiolini e con l'area riformista della Compagnia sono tra le cause della sua espulsione dall'Ordine, avvenuta nel 1820.<sup>3</sup> Nella città papale Rezzi viene comunque investito di prestigiose cariche e, divenuto noto accademico, presta servizio per decenni nelle biblioteche Barberiniana e Corsiniana. In questi luoghi l'abate realizza diverse scoperte filologiche attraverso lo studio degli antichi manoscritti ivi conservati.<sup>4</sup> Oltre a ciò, ricopre per tutta la vita incarichi d'istruzione pubblica in collegi e università, riuscendo ad ottenere anche l'ambita cattedra di *Eloquenza latina e italiana* nell'Archiginnasio romano *La Sapienza*. Qui insegna dal 1820 al 1850 e costruisce attorno a sé un nutrito circolo di giovani discepoli che ne seguiranno le orme ed entreranno non di rado, a loro volta, a far parte di accademie come filologi, poeti e autori più o meno noti.

<sup>1</sup> Si ricordi che in questo paese l'Ordine resta infatti attivo anche dopo la soppressione del 1773. Per le vicende legate alla Compagnia di Gesù si rimanda almeno a G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814–1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003 e S. Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma–Bari, Laterza, 2009.

<sup>2</sup> Si faccia riferimento a [Rezzi, Luigi Maria](#), voce a cura di E. de Longis, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, s.v. Per il legame con Gaetano Angiolini si veda inoltre il manoscritto *Elogio storico letterario del P. Gaetano Angiolini della Compagnia di Gesù membro onorario di questa Accademia di Archeologia recitato nell'Accademia Archeologica di Roma nel luglio dell'anno 1817* (Roma, Biblioteca Corsiniana, Carte Rezzi, Vol.VI, manoscritto 38, I, 10, *Scritti di storia e critica*, c. 1r–3v). Sulla vita di Rezzi cfr. anche G. Cugnoli, *Vita di Luigi Maria Rezzi scritta dal suo discepolo Giuseppe Cugnoli*, Imola, Tip. Di I. Galeati e figlio, 1879; Id., *Il pontefice Leone XIII e la Scuola Romana*, «La scuola romana» IV, 4, 1886, pp.73–76; E. Novelli, *In morte di L.M.R. Canzone*, Velletri, Tip. Sartori e Compagno, 1857.

<sup>3</sup> «Secondo Giuseppe Cugnoli, suo allievo e principale biografo, la responsabilità dell'espulsione fu di Luigi Fortis, acerrimo avversario di Angiolini nelle dispute degli anni precedenti, che nel settembre 1820 era stato eletto generale della Compagnia» (Rezzi, *Luigi Maria*, cit.).

<sup>4</sup> Le scoperte filologiche di Rezzi spaziano dallo studio di manoscritti contenenti alcuni commenti alla Commedia, all'attribuzione a Dante di tre sonetti; dalla pubblicazione di inediti o rari – come una canzone e un madrigale con varianti autografe del Tasso –, all'edizione delle lettere di Giovanni Della Casa (1824), fino a giungere alla pubblicazione di una canzone inedita di Chiabrera (1828), di una del Rinucci e di tre Orazioni di Cicerone. Aveva inoltre operato una revisione del Vocabolario della Crusca, da cui ricava tre lettere con proposte di correzioni all'opera lessicografica cruscante. Egli afferisce inoltre alle seguenti, numerose, accademie: Accademia romana di Archeologia, Accademia dell'Arcadia, Accademia Tiberina, Accademia della Crusca, Accademia dei Lincei, Colonia arcadica piacentina Trebbiense, Accademia romana di S. Luca, Accademia di Belle Arti di Ravenna, Congregazione de' Virtuosi al Pantheon.

È il Rezzi stesso a fornirci un elenco dei suoi uditori nelle classi di Eloquenza, con tanto di annotazione se il suddetto studente fosse già accademico o meno; lo fa in un suo manoscritto conservato nel fondo Rezzi della Biblioteca Corsiniana, le cui carte contengono i registri degli studenti dal 1821 al 1849.<sup>5</sup> Si segnala in particolare la carta 112r., che reca i nomi degli «Studenti di Eloquenza i quali già sono autori a stampa». Tra essi: «il Mgr. Morichini, il Sig. Fornacciari (autore degli elogi del Lucchesini), il Sig. Benvenuti (autore di molti articoli inseriti nel Tiberino e di varie poesie stampate in Udine), il Sig. Filippo Gerardi».<sup>6</sup> Questi registri ci permettono di conoscere nomi, età e provenienza di alcuni aspiranti letterati alle prese con il luogo d'esordio per eccellenza, quello delle classi di specializzazione universitaria.<sup>7</sup> Al loro interno troviamo poi un elenco ancora più specifico: quello dei partecipanti all'Accademia scolastica del 2 gennaio 1832. L'Accademia era una manifestazione in cui gli studenti potevano dar saggio delle competenze acquisite attraverso l'esposizione, davanti ad un pubblico, di scritti, improvvisazioni e declamazioni retoriche. Queste riunioni erudite, utili ad allenare e verificare le capacità degli studenti, raccolti in gruppi, erano legate ad alcune circostanze particolari, come l'inaugurazione e chiusura dell'anno scolastico o le festività religiose, e si concentravano su alcuni argomenti in particolare, con composizioni a tema e pubbliche discussioni. Proprio tra queste accademie possiamo dunque intravedere i primi passi di coloro che saranno poi parte della società colta dello Stato pontificio, alcuni dei quali divenendo anche autori e studiosi di una certa fama. Compiono, ad esempio, negli elenchi conservati da Rezzi, il futuro matematico Ettore Rolli,<sup>8</sup> il futuro docente – nonché biografo del maestro – Giuseppe Spezi,<sup>9</sup> i poeti della «Scuola romana» Ettore Novelli e Giovan Battista Maccari.<sup>10</sup> Nei cataloghi che riportano l'indicazione specifica dell'appartenenza ad un'associazione troviamo conferma del fatto che Ettore Novelli, con il fratello Luigi, sono già accademici nell'anno 1841-1842.<sup>11</sup>

Nello stesso manoscritto è poi conservata un'interessante testimonianza d'esordio di questi studenti. In occasione della morte del sacerdote romano Antonio de' Conti Muccioli i discepoli della classe d'Eloquenza, guidati dal Rezzi, danno vita ad una raccolta di poesie e carmi in segno di gratitudine per la dedizione del defunto all'istruzione dei poveri.<sup>12</sup> L'opuscolo è dato alle

<sup>5</sup> Si tratta ancora del manoscritto 38, I, 18 (cc. 116r-164r).

<sup>6</sup> Ivi, c. 112r.

<sup>7</sup> Ivi, c. 115r: «Elenco Degli Scolari d'alta Eloquenza latina»: Narducci/Nardi Giovanbattista, Scarabelli Luigi, Orengo Paolo, Manini Ludovico. A c. 127r troviamo una «Nota Degli studenti di Eloquenza Latina ed Italiana nell'anno 1826 al 1827» e anche qui si segna oltre il nome e la patria anche l'età e la classe di appartenenza.

<sup>8</sup> Ivi, c. 137r.

<sup>9</sup> Si ricordi che Giuseppe Spezi è autore di un discorso accademico intitolato *Degli antichi studi greci e latini. Discorso del Professore Giuseppe Spezi detto nella Sapienza di Roma il 6 Novembre 1851*, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1871, consultabile liberamente online.

<sup>10</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 38, I, 18, elenco a c. 148r e ss.

<sup>11</sup> Ivi, c. 154rv: «Nota degli scolari d'Eloquenza nel 1841-1842».

<sup>12</sup> Dalla prefazione alla raccolta dedicata e firmata da Antonio Stefanucci Ala: «Antonio Muccioli, del quale si torna oggi a piangere l'amare perdita, e ad onorare solennemente la memoria, ha lasciato dietro a sé lodevolissimo ed efficacissimo esempio del come possa mantenersi e nudrirsi una soda pietà e un incorrotto costume [...]. La gioventù destinata ad occuparsi nelle grossolane ma utili faccende de' mestieri, e che d'ordinario suol essere la più rozza e negletta [...], fu quella a cui egli rivolse con ispecial mente le sue cure e i benefizj suoi, procacciandole abili ed amorosi maestri, e convenevole istruzione, e radunandola a più centinaja tutt'i dì festivi in ampio e delizioso giardino, ove coll'esca e le attrattive di cari ed innocenti piaceri la distoglieva da ozi e passatempi rischiosi [...]. Ai giovani studenti (d')Eloquenza nella romana Università han

stampe a Roma nel 1842 con il titolo *VERSI IN MORTE DI ANTONIO DE' CONTI MUCCIOLI SACERDOTE ROMANO | VERSI DE' GIOVANI STUDENTI D'ELOQUENZA NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA*.<sup>13</sup> Gli alunni hanno così una delle prime occasioni di pubblicare alcune composizioni. Per diversi di loro si tratta di un vero e proprio inizio di carriera poiché vi figurano nomi che saranno noti, negli anni avvenire, all'interno del mondo delle lettere e dell'insegnamento, come i già citati Ettore Novelli e Giuseppe Spezi. Tra gli altri autori risultano anche Francesco Angelini, Alessandro Bencivenga-Barbaro, Luigi Novelli, Antonio Stefanucci-Ala. Questi sono, dunque, certamente parte della classe di eloquenza per l'anno accademico 1841-42.

Non è questa l'unica occasione in cui il maestro assiste le prime prove autoriali dei suoi alunni e si prende cura dei loro iniziali passi nella società letteraria. È soprattutto attraverso il suo vasto epistolario, quasi interamente inedito, che ci giungono stralci di interessanti dialoghi con i suoi giovani amici;<sup>14</sup> le interazioni si compongono spesso di richieste di consigli e aiuti che gli "apprendisti" scrittori gli rivolgono. Il docente fungeva del resto da guida culturale, ma anche umana, da maestro pubblico ma anche privato: i confronti diventavano spesso personalizzati, svolti non solo nelle aule o in biblioteca ma nelle stanze del maestro, in un ambiente riservato e soprattutto familiare. Molti dei rapporti di discepolato si trasformeranno infatti in durature amicizie; basti pensare al fatto che l'abate nominerà suoi eredi ed esecutori testamentari gli ex allievi Giuseppe Cugnoli, Adriano Bompiani, ed Ettore Novelli.<sup>15</sup> Piena fiducia ed estrema confidenza caratterizzano spesso le interazioni di Rezzi con gli allievi, come viene riportato anche dalla prima biografia che lo riguarda, scritta proprio dal fidato Cugnoli: «Amava in singolar modo i suoi discepoli, e facendola con essi più da padre, che da maestro, non solo

mostrato desiderio, che fattisi compagni al lutto comune, essi, e non altri, si facessero con poetico suono sponitori della virtù e de' benefizj del padre, e del grato e doloroso animo dei figliuoli: desiderio nobile veramente e lodevole, al quale era ben giusto che costoro per comunanza di età e reciprocanza di sensi adempissero, siccome fanno, dando alla luce questi versi latini ed italiani che a voi si presentano, e che voi, cortesi e discreti, vorrete, spero, non disgradire. Perciocché se non può renderli degni de' vostri sguardi né altezza e novità di concetti, né perfezione di stile, a cui ne' primi passi che menano per lo cammino de' begli studj n'è dato a loro solamente, d'aspirare, certo indurrà l'animo vostro benigno ed amorevole a far loro buon viso, considerando quale onorata cagione gli ha dettati, e li fa ora uscire nel pubblico, e che ogni giovane studioso può dire d'aver posto a lodevole cultura il suo intelletto quando giunga a dar fiori che sieno per promettere a più matura stagione non ispiacevoli frutti [...]. 10 Giugno 1842».

<sup>13</sup> Roma, dalla Tipografia Marini e Comp., 1842 (l'opera a stampa si trova in Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 38, I, 18, cc. 168 e ss. «Sono stato, abate Rezzi pregiatissimo, sommamente sensibile al di lei delicato pensiero d'inviarmi una copia dei Versi dei Giovani Studenti d'Eloquenza dell'Università di Roma, pubblicati in morte del sacerdote Antonio dei Conti Muccioli; un tal pensiero mi è stato tanto più grato, in quanto che io non ho il bene di conoscerla [...]). Questo gli scrive, nel 1842, il figlio del suo Principe, Andrea Corsini Duca di Castigliano. Le parole sono riportate in F. Picco, *LMR. maestro della «Scuola romana»*, Piacenza, Del Maino, 1917, pp. 72-73). Cfr. Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L.M. Rezzi*, vol. XXIX lettera di Andrea Corsini, Firenze, 26 Luglio 1842 (ivi, c. 159).

<sup>14</sup> L'epistolario di Rezzi è di vastissima ampiezza. Comprende gli anni 1803-1856 ed è suddiviso in 43 ampi volumi, conservati presso il fondo Rezzi della Sezione Corsiniana nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (i mss. contenenti l'epistolario sono dal *cors. 2198 (37, I, 1)* al *cors. 2242 (38, I, 4)*; inoltre sono presenti lettere spedite dal Rezzi nei mss. *cors. 2252-53*).

<sup>15</sup> Dal suo lascito testamentario deriveranno l'ordinamento di tutte le sue carte da parte di Cugnoli, che è anche suo biografo, e l'istituzione di un premio a suo nome presso l'Accademia della Crusca (1870). Nel 1872 viene inoltre istituita una vera e propria Fondazione Rezzi. Anche Domenico Gnoli afferma che la scuola del maestro Rezzi somigliava ad una vera e propria famiglia (D. Gnoli, *Poeti della Scuola Romana (1850-1870)*, Bari, Laterza, 1913, p. 12).

era presto a soccorrerli d'ogni cosa che giovasse ad avvanzarli negli studi, ma ancora di qualunque altra che stimasse conducente ad accrescerne la virtù, o a migliorarne la condizione».<sup>16</sup>

Questo «migliorarne la condizione» significava spesso promuoverne i primi passi nel mondo delle lettere, facilitando per quanto fosse possibile il loro ingresso negli ambienti delle accademie, dell'editoria, dell'università. Ad esempio, in una lettera di Giovan Battista Maccari, appare evidente la necessità per il giovane di avere approvazione e sostegno dall'accademico Rezzi per la sua presentazione in Arcadia.

La s.v. ben si ricorderà di Giov. B. Maccari da Frosinone, giovane di anni diecisette che ebbe la fortuna di udire per due anni le sue dottissime lezioni nell'Archiginnasio romano, e che ora si ritrova in Alatri [...]. Trovandosi egli lontano da Roma e dalla sua amenissima scuola, privo di stimoli e di istruiti amici, essendogli venuta notizia essere stata la s.v. fra i dodici Colleghi d'Arcadia annoverato, non volendo rimanere a lungo taciturna la sua povera Musa, prega la s.v. a presentare al sapientissimo Consiglio d'Arcadia un suo meschino canto [...].<sup>17</sup>

Sono del resto numerose le lettere che, come questa, ricercano nel maestro un “mecenate”, un potenziale iniziatore del loro successo nel mondo culturale, dopo esserlo stato del loro percorso di studi e formazione. Molti giovani come Maccari muovono i primi passi all'interno della società letteraria e ricercano aiuto per l'ingresso in realtà prestigiose, come appunto le accademie. Maccari, «anima austera e gentile»,<sup>18</sup> è per altro uno tra i discepoli più affezionati del Rezzi e la sua richiesta mostra una certa naturale insicurezza nei suoi primi passi poetici, con un misto di incertezza – legata alla poca esperienza – e di aspettativa. Lo ritroveremo poi quale poeta affermato, dopo la sua prima raccolta, a partire dal 1856.<sup>19</sup> Anche Domenico Gnoli è un esempio di poeta e letterato di futura fama che riceve una prima formazione classica nella cerchia di Luigi Rezzi, volgendo in seguito, intorno agli anni dell'Unità, su temi più patriottici; pur avendo cambiato rotta egli ricorderà sempre e con piacere questa fase giovanile in cui si radunava ogni sera al *Caffè Nuovo*, al pian terreno di Palazzo Ruspoli.<sup>20</sup>

Altrove l'immagine del Rezzi come protettore e sostegno nella carriera diviene anche più evidente. Un ex allievo, Gioachino Prospero, si rivolge al Rezzi in quanto consultore della congregazione dell'Indice, per richiedere un permesso eccezionale di lettura dei libri proibiti. Nel congedo della lettera, egli non teme di sottolineare il suo desiderio di progredire nella carriera ecclesiastica, e si dichiara al suo servizio nell'implicita – ma non troppo – richiesta di essere

<sup>16</sup> G. Cugnoni, *Vita di Luigi Maria Rezzi*, cit., p. 87.

<sup>17</sup> Lettera di G.M. Maccari, sulla presentazione all'Accademia dell'Arcadia (Alatri, 17 febbraio 1850) in Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L. M. Rezzi*, Vol. XXXIX, cc. 24–29.

<sup>18</sup> F. Picco, *L. M. R. maestro...*, cit., p. 52.

<sup>19</sup> *Maccari, Giovanni Battista*, voce a cura di G. Monsagrati, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, s.v.: «Da lui il M. ricevette da bambino, come i suoi quattro fratelli, i primi impulsi allo studio e soprattutto il gusto per il verseggiare alimentato dalle letture dei classici. Ciò spiega come mai, dopo essere stato allievo ad Alatri dei padri delle Scuole pie ed essere nel 1847 passato a Roma per iscriversi ai corsi di giurisprudenza dell'ateneo romano, il M. cominciasse a seguire parallelamente anche le lezioni dell'abate L.M. Rezzi, professore di eloquenza latina e italiana ben noto per la lunga battaglia antiromantica a difesa del classicismo e della tradizione letteraria italiana». Lo stesso Rezzi, il 25 apr. 1849, rilasciò a Maccari l'attestato «di buono ingegno, d'ottimi costumi, d'assiduità e amore agli studi», qualità che facevano sperare che potesse diventare un giorno «eccellente scrittore in verso e in prosa» (Roma, Biblioteca Nazionale, ARC, 15 I C, num. 18).

<sup>20</sup> F. Picco, *L.M.R. maestro...*, cit., p. 56. Domenico Gnoli dà voce ai ricordi legati al circolo del Rezzi in D. Gnoli, *I poeti della scuola romana...*, cit.

aiutato: «niente di meno tendo alla carriera ecclesiastica. Dove posso servirla mi comandi, che sarà sempre per me cosa gratissima il poterle mostrare i sentimenti sinceri della mia riconoscenza».<sup>21</sup>

Anche un letterato più noto, Giuseppe Manuzzi, si rivolge all'abate nel 1826 mandandogli «un libretto» frutto del suo «povero ingegno»; Manuzzi, futuro autore del *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto e accresciuto* e collaboratore del purista veronese Antonio Cesari, ha allora 26 anni; questo non meglio specificato libretto è quindi, probabilmente, tra le sue prime prove compiute.<sup>22</sup> Dal Rezzi infatti egli ricerca protezione e gli si «raccomanda strettamente», rivolgendosi al professore come facente parte della cerchia dei suoi sostenitori:

Gentilissimo signor professore, l'abate Emiliani sarà portatore di questa mia e del libretto che sarà con questa. Esso è parto del mio povero ingegno, e si raccomanda strettamente ai suoi valevoli protettori, fra' quali annovera con piacere vostra signoria illustrissima. Gradisca dunque, signor Professore, questo piccol segno della mia molta stima e gratitudine verso lei; e mi creda sempre pieno di ossequioso rispetto. | Forlì, 12 di giugno 1826 | Devotissimo obbligatissimo servitore Giuseppe Manuzzi<sup>23</sup>

Nello stesso giugno 1826 Manuzzi si trasferisce a Firenze, probabilmente anche a causa dell'oscura vicenda di un'accusa di stupro che lo aveva costretto a rinunciare al posto di maestro nel Comune di Forlì; da una precedente lettera, risalente all'aprile di quell'anno, scopriamo, tra le altre cose, che fu proprio Rezzi ad ottenere a Manuzzi il lavoro di istitutore presso una nobile famiglia fiorentina, e il conseguente trasferimento nella città:

Illustrissimo Sig. Professore | Dalla molto cortese sua lettera veggo il vantaggio che la famiglia Pandolfini Tavoni mi offre pigliando io l'educazione de' suoi figliuoli, ed i pesi che debbo addossarmi. E poiché parmi di poterli portare, accetto pienamente il propositomi partito, e me ne sto a requisizione della famiglia medesima pe' primi di luglio. [...] D'una cosa me la debbo certamente raccomandare; ed è che vegga di farmi aver libere tutte quelle ore che potrà; giacchè desidero forte di poter proseguire i miei studi, e di approfittare al possibile de' vantaggi, che quella capitale somministra agli studiosi. [...] E ringraziandola cordialmente delle cose che scrisse di me, e della utilità che mi ha procurato, la rendo certa, che l'obbligo mio verso di lei non avrà più corta vita, della vita

<sup>21</sup> «Molto reverendissimo Signor Professor [...] | Regio di Modena 7 Maggio 1826 | La conoscenza della sua persona fatta da me mentre in qualità di novizio veniva a fare il mio mese nella Casa professa di cotesta città; l'aver avuto da lei più d'una volta il repete alla Lettura di tavola, mi hanno fatto prendere la libertà di dirigere a Lei la presente, tanto più che non avrei saputo a chi rivolgermi non avendo veruna conoscenza fra per le persone non Regolari, in cotesta città. Il favore di cui la prego si è d'ottenermi la licenza di leggere i libri proibiti. Atteso gli studi a cui mi applico m'è d'uopo spesso di vedere in fonte alcuni autori specialmente di Filosofia, e non pochi di questi sono all'indice. Lo stesso P. Sardi mi ha consigliato a dirigermi a qualcuno di costì per ottenere il permesso. La prego di farmi questa grazia: e nel tempo stesso che le professo la più sincera gratitudine desidero che mi faccia avvertito di qualunque spesa ella per ciò incontrasse. Saprà che non sono più Gesuita; niente di meno tendo alla carriera ecclesiastica. Dove posso servirla mi comandi, che sarà sempre per me cosa gratissima il poterle mostrare i sentimenti sinceri della mia riconoscenza. Intanto mi creda con vera stima, di vostra signoria | Devotissimo obbligatissimo servitore | Gioachino Prospero» (Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L.M. Rezzi*, ms. 37, I, 13, vol. XIII, c. 37v., anno 1826).

<sup>22</sup> Cfr. *Manuzzi, Giuseppe*, voce a cura di A. Carrannante, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007, s.v. L'impresa del *Vocabolario* è la più vasta e completa opera del M. come studioso e ad essa è affidata la sua fama, soprattutto nella seconda edizione, in *quattro parti* (Firenze 1859-1865). L'opera, dedicata al Cesari, riprendeva la quarta impressione della Crusca (Firenze 1729-1738) integrandola con circa 160.000 interventi correttori o esemplificativi.

<sup>23</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L.M. Rezzi*, ms. 37, I, 13, Vol. XIII, c. 58r.

mia medesima [...]. Pertanto pregando il Signore Iddio che la confermi lungamente agli amici, e alle lettere, me le offro, e proferisco con molta stima.<sup>24</sup>

Gratitudine, richiesta d'aiuto e chiara volontà di fare carriera emergono altresì da una lunga lettera di un amico, e probabilmente ex allievo, la cui identità rimane purtroppo anonima. Nella lettera il corrispondente di Rezzi dichiara con determinazione la volontà di esibirsi, farsi conoscere dal pubblico e capire se la carriera letteraria possa essere davvero la sua strada:

Mi invogli a mandare articoli per l'Effemeridi romane. Te ne resto tenuto. Profitterò dell'esibizione [...]. Colla venuta del Padre Majo, provinciale de' buoni fratelli, pel Capitolo ho intenzione di spedirti l'estratto di due mie dissertazioni Letterie-Politiche, la prima delle quali ottenne premio, e la seconda l'accessit. Nel 16 luglio 1820 in un concorso nell'Università per tali fatti onorifici per la lingua latina, e per una gara contemporanea in italiano merita l'accessit per un'Ode ed applausi a parte per un canto lirico. Saprai allora i temi rispettivi. A tal proposito vuò sapere se tu cooperi alle Effemeridi, e se queste accettano componimenti poetici. Anche [se hai potestà] a impegnarti per pubblicare qualche mio lirico parto nell'arcadico. Per ora abbiti una mia ode, qui appresso trascritta. La dedico a tua intera disposizione. Fa quell'uso di essa che più regolare ti paja. Correggi, muta, tocca, aggiungi, bruciala, stampala: fa quel che vuoi.

Con totale fiducia vengono dunque consegnate a Rezzi le bozze di vari componimenti poetici, compresa l'ode promessa e posta ad «intera disposizione» delle correzioni del maestro. Nonostante l'ostentata umiltà, che si dichiara pronta a veder bruciata la scrittura poetica, la speranza è ovviamente quella della pubblicazione. Nel proseguo della lettera l'autore infatti si chiede se l'accademia Tiberina, o il De Romanis, o altro editore, possano accogliere l'edizione a stampa di un suo «opuscolo».

È una collezione di poesie esotiche e villerecce sotto il titolo Tre Amori Campestri. Ha pag. 446 di versi ed una prosa preliminare a' Tiberini. [...] Volendolo, si potrebbe distribuire in due tomettini di qualunque sesto. Attendo su ciò risposta precisa. Manderei anche saggio di varj generi di componimenti ivi rinchiusi. Intanto non obbliar di mandarmi l'elenco delle prose Tiberine pel 1821. Pel 1822 nota il mio cognome per una dissertazione qualunque di che mi vorrete incaricare. Mi noja assai il rimanere nel bujo. Amo scotermi dalla modestia infruttuosa ed osservare se il pubblico o mi incoraggia o mi fa certo che io son nato per tutt'altra carriera.<sup>25</sup>

Nell'ultima frase l'anonimo autore palesa la sua ambizione di fama e la curiosità di conoscere la reazione del pubblico alla lettura della sua opera, di verificare, cioè, la propria vocazione per la carriera poetica.

Un altro gruppo di lettere indirizzate a Luigi Maria Rezzi sono quelle contraddistinte dal riaffiorare di ricordi legati agli anni della formazione di chi le scrive, soprattutto da parte di coloro che ne hanno seguito le orme di maestro e istitutore. L'ex alunno Domenico Ottaviani scrive, ad esempio, nel 1845:

Pregiatissimo signor Professore | Eccomi già da più di un mese in Provincia, ed occupato unicamente a fare scuola. Questa vita, tutta differente dalla per me passata costì, mi tornerebbe grata, ove mi fosse pur dato di soddisfare al bisogno che sento in me d'istruirmi. A che tanto mi giovava e l'udire le sue lezioni, e quei suoi famigliari discorsi, dai quali io ne partiva dall'aver sempre appreso molte e peregrine cose. Ma la Provvidenza così

<sup>24</sup> Ivi, c. 24rv.

<sup>25</sup> Ivi, c. 18r. A c. 19rv seguono poesie, odi e vari tipi di componimenti.

ha per me disposto, e fa uopo ch'io mi vi accontenti. [...] | 24 giugno 1845 | Suo obbligatissimo servitore Domenico Ottaviani<sup>26</sup>

Questa dinamica società letteraria riunita intorno al docente era composta non solo da giovani inesperti e semiconosciuti, ma anche da intellettuali affermati. Tra questi si ricordano Luigi Fornaciari, Pietro Giordani e Vincenzo Gioberti.<sup>27</sup> Abbiamo già visto Fornaciari comparire tra gli alunni registrati da Rezzi, sotto la rubrica «Studenti di Eloquenza i quali già sono autori a stampa». Dall'epistolario traiamo altre testimonianze del loro rapporto.

Dio sa che avrà ella detto, Professore mio dotto e gentile, del mio silenzio dopo che ho da lei ricevuto lettere cortesissime, pregevolissimi libri. Ma oh quante sono, e gravi, e dolorose le faccende del mio impiego! Poi, da state in qua mi si è messa addosso certa malsania la quale non mi lascia fare che le cose di preta necessità, le quali pure sono molte. Pure, di quel mio silenzio le domando perdono. Graziose sono le lettere del Gualteruzzi da lei pubblicate, preziosa la Canzone di messer Lodovico. Mi è poi scesa all'anima una dolcezza che non so dire, quando ho letto le belle prefazioni e illustrazioni di che ella ha ornate quelle opere. Mi ricorrevano al pensiero que' dolci tempi in cui ebbi la sorte di udir lei parlante dalla cattedra e segnatamente quando lo ascoltai con pura, soave, insinuantissima eloquenza dare un corso di esercizi spirituali alla scolaresca di codesta università, dove io pure (non come scolaro, ma come ascoltante) veniva ad istruirmi. O le quante volte ho parlato qui di quella sua maniera di predicare! Ho procurato di dare un'immagine di quell'eloquenza in un mio libretto, che fra poco le sarà recato da un Giacomo Manzoni, savio e studioso giovane, che si è condotto costà a farsi dotto. Dal medesimo ella riceverà pure un altro tomo dell'opera *Documenti e memorie per servire all'Istoria di Lucca*. Ho bisogno della cortesia della S.V. d'una grazia. La Bandettini, che ella conoscerà meglio sotto il nome di Amarilli Etrusca, mi domanda se il Marchese Biondi sia costà. Io per risponderle mi dirigo alla S.V. e quanto più presto avrò risposta, più sarò tenuto alla gentilezza di Lei. L'amore che ella mi dimostrò quando io stava costà, e che graziosamente mi ha conservato, è quello che mi rende ardito. [...] Baciandole con riverente affetto la mano, me le profferisco pieno di stima e di riconoscenza.<sup>28</sup>

Dalla lettera emerge un fervido scambio intellettuale di libri, materiali, messaggi per interposta persona, richieste di cortesie. Fornaciari ricorda poi «que' dolci tempi» in cui egli

<sup>26</sup> Ivi, c. 161r. Dalla lettera successiva di Ottaviani veniamo a sapere che egli gestiva una piccola scuola privata in casa sua, guadagnando 20 ducati raccolti dai 5 studenti che ospitava: «Pregiatissimo signor professore, mi auguro di sentire che la sua salute sia buona, come era quando io mossi da costà. Se sono poi obbligato dalla bontà che mi addimstra col prender cura delle cose mie, che, grazia a Dio, non vanno male. Le dissi che mi occupava di una piccola scuola, ed ella con ragione mi domandava se pubblica o privata, e però le dico che privatamente insegno in casa mia. Convivo poi assieme ad un mio amico e condiscipolo che funziona qui da sottointendente, la cui aura di protezione fa sì, ch'io non abbia a patire pel mensile di ducati 20 che dai miei discepoli, al numero di 5, mi si ritribuisce. Vivrei più contento se avessi libri, di che è qui positiva mancanza, né posso provvedermene che da Napoli, poco per volta. | Attendo quando che sia la Pagella, anticipandole i miei più vivi ringraziamenti, e pregandola de' miei rispetti a sua signora sorella, finisco baciandole la mano, e con ogni stima e rispetto me ne proffero | Di Salò alli 30 di Agosto 1845 | Obbligatissimo e stimatissimo servo Domenico Ottaviani» (Ivi, c. 231r).

<sup>27</sup> Proprio Rezzi, infatti, ebbe l'onore di tenere il solenne discorso per la venuta a Roma di Gioberti nel 1848: «ai professori, agli studenti convocati nell'Archiginnasio Romano, in uno storico convegno tenutosi il 4 di giugno di quell'anno, egli parlò con acconcio eloquio alla presenza dell'ospite insigne. Le sue parole esaltarono nel filosofo patriota colui che, vagheggiando una federale riunione di tutti i principi della penisola sotto la presidenza del pontefice, mirava alla rigenerazione politica, morale, intellettuale d'Italia» (F. Picco, *L. M. R. maestro...*, cit., p. 18). Accenna a questo incontro di Gioberti con Rezzi anche Stefano Fermi: *Vincenzo Gioberto a Piacenza (15-16 maggio 1848)* in *Miscellanea di storia, letteratura e arte piacentina* (vol. V della *Biblioteca storica piacentina*, Piacenza, Del Maino, 1915, pp. 65-66). Il discorso di Rezzi viene stampato a Roma e a Piacenza quello stesso anno.

<sup>28</sup> Lettera di Luigi Fornaciari, Lucca, 7 dicembre 1835 (Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L.M. Rezzi*, Vol. XXII, c. 75r).



frequentava da udire le lezioni del Rezzi, per istruirsi nell'ascolto della sua «pura, soave, insinuantissima eloquenza».

Conclude infine con la segnalazione di un giovane studioso, anche lui futuro esponente della «Scuola romana», Giacomo Manzoni. «Savio e studioso giovane», egli sta giungendo a Roma per proseguire l'istruzione e, anche grazie all'educazione del Rezzi, «farsi dotto»; tramite questa comune conoscenza il professore riceverà alcune opere che Fornaciari desidera sottoporre alla sua lettura.

Al Rezzi giungono presentazioni di studiosi e richieste d'introduzione in ambienti colti anche da altri allievi e conoscenti. L'ex studente di eloquenza Giuseppe Spezi, quando a Ravenna si rende vacante la cattedra di Belle lettere prima occupata da Dionigi Strocchi, chiede al maestro di raccomandarlo e fare ai responsabili dell'Ateneo una presentazione dei suoi studi, come già aveva fatto per la cattedra di Perugia.<sup>29</sup> Spezi fa costantemente riferimento a Rezzi anche per le sue prove di scrittura e gli rende conto dei pareri raccolti dalla rete di contatti della comunità culturale, ben nota al docente, in cerca di una sua intermediazione; si veda in proposito la lettera scritta da Carpello l'8 ottobre 1845.

Con mia grande allegrezza, amatissimo signor Maestro, ho ricevuto una lettera da Giambattista Niccolini, il quale ha voluto aprirmi il suo giudizio intorno alla traduzione d'Iseo. Io la servo come cosa pregevolissima, perché è di uno scrittore nobilissimo e contiene in verità poche righe, ma dettate di un senno più maturo e fino e v'è una lode più temperata e più vera delle molte postemi ne' giornali. Di Pietro Giordani non mi è venuto fin qui riscontro; di che m'è nata alcuna scontentezza... perché ignorare ciò che ne senta il Giordani, è cosa che troppo monta.<sup>30</sup>

Anche Giuseppe Ignazio Montanari, da Osimo, raccomanda al maestro un giovane amico che desidererebbe perfezionare i suoi studi: «viene a Roma Ercole Tavagli giovane di bellissime speranze per istudiare meglio alta eloquenza e perfezionarsi negli studi filosofici [...]. Io non so meglio a cui dirigerlo, che a quella stessa sapienza dal quale dovrà ricevere ogni bene letterario[...]».<sup>31</sup> La formazione di molti giovani viene dunque affidata a Rezzi, visto come uno dei punti di riferimento per l'iniziazione culturale nella Capitale. Ancora Luigi Fornaciari «sapendo per esperienza quanto [il Rezzi] sia pieno di bontà per i giovani amanti dello studio» gli raccomanda un sacerdote suo cugino, Mascangelo Mascangeli:

Per mezzo del sacerdote Mascangelo Mascangeli mio cugino, che viene costà per suoi studi, invio alla S.V. due cosette da me stampate poco fa. Uno è un *Discorso sull'uso delle trasposizioni e delle parole composte nella poesia italiana*, da me letto in due volte alla R. Accademia di Lucca. L'altro è un articolo inserito nel *Nuovo Giornale de' Letterati* dove parlando d'una tal edizione di Ser Giovanni Fiorentino, propongo, una correzione d'un luogo del Petrarca. Io mando alla Signoria Vostra queste scritte (per povere ch'elle sieno) affine di mostrarle la stima grandissima che ho per lei: stima da me concepita sin da quel tempo che, dando io costà opera agli studi legali, ebbi la sorte di conoscere la S.V. in casa dell'abate Cancellieri di felice e chiara memoria; e poi di udire alcune sue lezioni bellissime d'eloquenza in cotesto archiginnasio, e un corso di esercizi spirituali da lei dati alla scolaresca romana, e poi finalmente di tenere con lei parecchie volte discorso in casa sua e altrove. Chiederei troppo,

<sup>29</sup> Lettere di Giuseppe Spezi, Foligno, 6 settembre 1842 e 11 settembre 1842 (Ivi, Vol. XXIX, c. 194r e c. 199r). Si fa riferimento in particolare alla cattedra di eloquenza del Collegio dei Nobili di Ravenna, della quale era stato titolare Dionigi Strocchi tra il 1837 e il 1842 (cfr. S. Santucci, *Dionigi Strocchi*, in C. Bersani, V. Roncuzzi Roversi-Monaco (a cura di), *Giacomo Leopardi e Bologna: libri, immagini e documenti*, Bologna, Patron, 2001, pp. 264-265).

<sup>30</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L. M. Rezzi*, Vol. XXXII, c. 74r.

<sup>31</sup> Lettera di G. Ignazio Montanari, Osimo, 14 novembre 1846 (ivi, Vol. XXXIII, c. 296r).

pregandola a darmi per lettera, con tutto agio, il suo pregevole giudizio su quelle bazzecole! In quest'occasione mi prendo la libertà di raccomandarle il Mascangeli suddetto sapendo per esperienza quanto la s.v. sia pieno di bontà pe' giovani amanti dello studio. Esso viene, come ho detto, costà per istudiare: ha gran desiderio di far tesoro di dottrina. Vegga un poco la s.v. di giovargli per mezzo de' suoi consigli [...].<sup>32</sup>

Interessante, in questa lettera, è l'emergere anche di un'altra costante che caratterizza le epistole rivolte al Rezzi, ovvero la consegna delle prime bozze di opere per riceverne un parere. L'esperienza formativa nelle ore di Eloquenza alla *Sapienza* non sembra essere stata scevra di conseguenze per l'esordio del Fornaciari come letterato e autore di manuali scolastici se egli, a distanza di anni, invia al professore le proprie «scritturrelle», chiedendo di avere su di esse «il suo pregevole giudizio».<sup>33</sup> Inoltre la missiva ci dà modo di risalire all'origine della loro conoscenza, quando Fornaciari si trovava a Roma per gli studi legali ed ebbe modo di conoscere Rezzi in casa di Francesco Cancellieri e di udire alcune sue «bellissime» lezioni. Il testo ci conferma anche che, oltre agli insegnamenti strettamente letterari, l'ex gesuita era solito occuparsi della formazione morale del suo uditorio – vengono infatti citati degli esercizi spirituali – e ospitava gli studenti in casa o altrove, tenendo spesso con loro delle conversazioni dotte.

In altre occasioni, poi, le lettere rivolte al docente sono finalizzate ad aggiornarlo sui progressi negli studi. Di nuovo Giuseppe Spezi ci mostra come l'abate seguisse le abitudini dei giovani studiosi anche al di fuori delle aule scolastiche. Durante la pausa estiva, da Foligno, Spezi lo rassicura: «le mie occupazioni saranno sol nelle lettere [...]»<sup>34</sup> e, altrove, «i miei studi mi seguono in ogni luogo».<sup>35</sup> Molte delle sue epistole vengono scritte dall'Umbria, dove egli torna per le vacanze estive «a godere de' parenti e in ispecie di quel silenzio, ch'è tanto amico de' nostri studi, e che si suol trovar sempre in questi luoghi». Egli racconta al maestro e amico di star terminando un volgarizzamento da Iseo: «e così, studiando, spero di non menare in ozio tutto questo tempo, per divenire più degno discepolo di lei e avanzarmi ogni dì nel bel cammino in che ella mi ha messo [...]».<sup>36</sup> Anche un'altra missiva dà conto del suo costante esercizio letterario; qui Spezi dichiara di essere in «travaglio intorno alla traduzione di Senofonte», di star rileggendo per la «terza volta» i libri dell'*Arte della guerra* di Niccolò Machiavelli e gli chiede, infine, di correggere le sue Orazioni.

Se potrà abbattersi ad un ozio ancor maggiore, spenda qualche poco di tempo in rivedere e correggere le mie Orazioni; [...] ricordi che un'opera d'un suo discepolo riuscirà in più lode anche al Maestro, quanto più forbita e

<sup>32</sup> Lettera di Luigi Fornaciari, Lucca, 19 ottobre 1831 (ivi, vol. XXVIII, c. 29r e ss.).

<sup>33</sup> *Ibid.* Rezzi e Fornaciari condividevano anche l'appartenenza al fronte classicista. Il docente piacentino era infatti in corrispondenza con altri puristi, tra cui Antonio Cesari, Basilio Puoti (anch'egli gli invia i primi volumi del suo *Arte dello scrivere*) Bartolomeo Gamba. Per una testimonianza del rapporto con Basilio Puoti si veda anche la lettera del 21 Settembre 1845 (ivi, vol. X) al marchese: «Dal Sig.<sup>r</sup> Zamboni mio discepolo, ho ricevuto i due volumi primi dell'*Arte dello scrivere in prosa* da V. E. ad utile ammaestramento della gioventù pubblicati costì per le stampe. Del qual pregevole dono io non solo le rendo grazie, ma mi tegno assai, sì perché esso viene da sì dotta sensibil mano e perché mi porge occasione di manifestare per lettera la stima e l'affezione grande che da lungo tempo dentro di me io nutriva verso l' E. V., alla quale benché lontana e non conosciuta per anco di persona mi legava forte la conformità e il comune zelo d'accendere nell'animo de' giovani amore al puro e bello scrivere italiano [...]». Cfr. anche F. Picco, *L.M.R. maestro...*, cit., p. 109 e *passim*.

<sup>34</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L.M. Rezzi*, vol. XXIX, c. 125rv, lettera di Giuseppe Spezi, Foligno, 25 giugno 1842. Cfr. F. Picco, *L.M.R. maestro...*, cit., p. 73.

<sup>35</sup> Lettera da Foligno del 25 giugno 1842 (Roma, Biblioteca Corsiniana, *Epistolario di L. M. Rezzi*, vol. XXIX, c. 124rv).

<sup>36</sup> Ivi, c. 125rv.

corretta si darà a leggere un'altra volta. E questo dee venire solo da lei, non da me che ancora mi sopporto molta ignoranza di quel fino ed eccellente dettare, che mantiene in vita le opere lungo tempo dopo di noi.<sup>37</sup>

Il maestro seguiva perciò gli allievi anche a prescindere dalle dinamiche ufficiali e, in molti casi, si faceva carico dei loro problemi personali. Uno studente gli confessa ad esempio la critica situazione economica della sua famiglia, che lo costringe lontano da Roma e dagli studi:

Vivo in grande agitazione pensando che forse mai più dovrò vedere la capitale delle belle arti. Sono già sei mesi che l'Ospedale non paga i salari ed un anno le pensioni; mio padre è costretto a vendere il suo podere per vivere colla sua famiglia. [...] Per non tediare non le dipingo più a lungo le critiche circostanze della mia casa [...].<sup>38</sup>

Anche a distanza di anni dalle lezioni, del resto, Rezzi aiutava spesso gli ex alunni a conseguire successi di cui andava orgoglioso e a stabilire utili legami culturali. A questo proposito, riportiamo la presentazione che il docente fa dell'allievo Francesco Angelini, «uno de' più valenti discepoli», a Pietro Giordani.<sup>39</sup> L'abate lo raccomanda allo scrittore piacentino proprio in nome della loro «comunanza [...] di patria e di zelo», poiché il giovane desidera conoscerlo e «aver di sua bocca indirizzo e incoraggiamento a proseguire per l'incominciato cammino delle lettere belle».<sup>40</sup>

Tra Rezzi e Giordani intercorre un rapporto di reciproca stima; nonostante lo scrittore fosse un odiatore indefesso dei gesuiti, «dai quali voleva Roma sgombrata»<sup>41</sup> egli ammira molto il docente, ex appartenente all'Ordine. I due condividevano anzitutto l'amore della lingua, la concezione della cultura classica e l'opposizione agli eccessi del romanticismo.<sup>42</sup> In alcune occasioni è Giacomo Leopardi a fare da tramite tra i due. Il giovane recanatese frequenta infatti, durante i soggiorni romani, la biblioteca Barberiniana di cui Rezzi è custode. Con il suo tramite il docente-bibliotecario manda dunque i suoi saluti al concittadino Giordani, come emerge dalla lettera del 10 marzo 1823 in cui Leopardi gli scrive: «l'ab. Rezzi, tuo cittadino, gesuita, bibliotecario della Barberiniana, mi pregò, pochi giorni addietro, di salutarti singolarmente a nome suo».<sup>43</sup> Pochi mesi dopo, Giordani risponde: «io son ben obbligato alla molta cortesia del signor Rezzi, che per ogni occasione mi manda a salutare. Ti prego di vederlo qualche volta per me, e dirgli che io lo riverisco, e lo riverisco molto di cuore».<sup>44</sup>

Il legame con artisti della sua patria natia emerge, nell'epistolario di Luigi Maria Rezzi, anche attraverso gli scambi con alcuni pittori. Egli «pur tra le studiose cure della prediletta arte dell'eloquenza, cedeva infatti alle seduzioni estetiche delle arti gentili del pennello e dello scalpello».<sup>45</sup> L'abate non a caso faceva parte di accademie artistiche quali quella di S. Luca e delle Belle Arti

<sup>37</sup> Lettera di G. Spezi, Foligno, 22 agosto 1845 (ivi, vol. XXXIII, c. 221r).

<sup>38</sup> Lettera di Bernardino Pollinari, Piacenza, 7 dicembre 1831 (ivi, vol. XVIII, c. 81).

<sup>39</sup> Lettera a Pietro Giordani del 17 luglio 1846, cit. in F. Picco, *L.M.R. maestro...*, cit., pp. 76 e 121. Il nome dell'allievo Francesco Angelini ricorre, non a caso, anche nel registro di nomi di cui si parlava all'inizio.

<sup>40</sup> Ivi, p. 76.

<sup>41</sup> Cfr. G. U. Oxilia, *Una lettera inedita di Pietro Giordani*, Genova, Genova, Tip. succursale del "Secolo XIX", 1906.

<sup>42</sup> Cfr. ancora F. Picco, *L.M.R. maestro...*, cit., p. 78. Intermediario e in relazione con Del Maino e Rezzi è anche Pier Luigi Fioruzzi, professore di matematica e filosofia, benedettino, cancelliere del magistrato degli studi e propugnatore dello studio delle lettere greche.

<sup>43</sup> *Epistolario di G. Leopardi*, a cura di P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1892, vol. I, p. 417.

<sup>44</sup> Lettera del 20 luglio 1823, ivi, vol. III, p. 196.

<sup>45</sup> F. Picco, *L. M. R. maestro...*, cit., p. 78.

di Ravenna e soleva assistere gli artisti che transitavano a Roma, in particolare quelli provenienti da Piacenza; tra questi, eccelleva il pittore Gaspare Landi, che ricorreva spesso al professore per riceverne consigli; così faceva anche il suo discepolo, Bernardino Pollinari. Rezzi aiuta il giovane Pollinari anche a sfuggire agli arresti dopo la sua partecipazione ai moti degli anni Trenta. Forse proprio le letture che egli raccomandava, avevano contribuito alla formazione di uno spirito patriottico nel giovane artista: nel suggerire la lettura di Dante, il maestro aveva sottolineato l'episodio dell'incontro con Sordello e gli aveva chiesto di trarne una raffigurazione pittorica, mentre in altre occasioni gli aveva consigliato i volumi di Alfieri.<sup>46</sup> Un simile rapporto Rezzi instaura anche con Paolo Bozzini (1815-192) e con lo scultore Giulio Cravari, allievo di Canova. La sua sfera d'azione e d'influenza intellettuale era dunque estesa e assai più ampia della stretta competenza letteraria da docente universitario.

Questo piccolo cenacolo descritto da testimonianze coeve, come le lettere, ma anche dai ricordi successivi alla morte del maestro, si muove tra le aule universitarie della Sapienza, gli studi d'arte, le botteghe, le strade, i caffè della città e le sale di Palazzo Corsini, dove Rezzi alloggia a partire dal 1835. Gli scambi epistolari e gli episodi presi in esame, costituiscono memorie concernenti l'attività di questo circolo, che si aduna attorno al docente durante la prima metà del XIX secolo. L'epistolario preso in esame restituisce inoltre un mosaico di ritratti di critici e letterati che sopravvivranno al maestro e saranno protagonisti della cultura romana ancora a lungo. Come abbiamo visto, ad esempio, Giovan Battista Maccari sarà poeta della «Scuola romana», così come anche Domenico Gnoli, mentre Giuseppe Spezi, Giuseppe Cugnoli e Fabio Nannarelli succederanno al maestro sulla cattedra della *Sapienza* tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento. L'eredità di una figura come quella di Rezzi, finora scarsamente approfondita, risulta dunque assai lunga nel tempo ed estesa a molteplici ambienti, geografici e culturali. In varie regioni della Penisola, in diversi settori di formazione ed espressione artistica, la sua lunga attività di precettistica privata e di educazione pubblica pone Luigi Maria Rezzi come iniziatore di diverse dinamiche, sia di stampo linguistico-letterario che politico-sociale.

E quali furono i frutti di sì fervida propaganda educativa, di sì nobile e intenso apostolato didattico? Attorno all'abate piacentino, ormai romano per la lunga dimora nella sua città d'elezione, ecco via via affollarsi un numero sempre crescente di alunni devoti, ecco formarsi una vera tradizione di studio, ecco sorgere dentro e fuori delle aule dell'Ateneo, dove egli teneva cattedra, tutta una scuola.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>47</sup> Ivi, p. 47.